

Eluana è in coma dal '92
dopo un incidente d'auto
È alimentata dal sondino
Il padre chiede di toglierlo

La Cassazione: «Rifiutare le cure non è eutanasia»

**Caso Englaro, rifare il processo: «Diritto di scelta prevale in ogni caso, lo dice la Costituzione»
Si può staccare la spina anche in stato vegetativo irreversibile. La Cei insiste: difesa della vita sempre**

di Anna Tarquini / Roma

ELUANA forse ce la farà a morire. Ci sarà un nuovo processo e il giudice, questa volta, potrà dare l'ok a staccare la spina senza il timore della galera, senza che nessuno la chiami eutanasia. Quindici anni di tormento e soprattutto di delusioni. Ma ieri la Corte di

Cassazione ha dato la spallata che tutti si aspettavano. Ha detto che no, il rifiuto delle terapie non può essere scambiato per eutanasia (che è poi il punto forte di chi si oppone strenuamente alla legge). E ha ordinato ai giudici di Milano di tornare in giudizio perché i due no alle richieste del tutore di Eluana Englaro a staccare la spina, cioè a suo padre, non erano congrui visto che i togati avevano omesso di ricostruire la reale volontà di Eluana. E dice di più, dice: «Il diritto all'autodeterminazione terapeutica del paziente non incontra alcun "limite" anche nel caso in cui ne consegua il sacrificio del bene della vita e uno Stato come il nostro organizzato, per fondamentali scelte vergate nella Carta costituzionale, sul pluralismo dei valori non può che rispettare anche quest'ultima scelta».

La sentenza è la numero 21748 e il collegio che ha redatto il nuovo orientamento segnando una tappa storica era presieduto da un giudice donna, Gabriella Luciccioli, il primo magistrato donna ad entrare in Cassazione. Sessanta pagine dove la parola eutanasia viene usata una volta sola, e non a caso, per chiarire appunto che il rifiuto delle terapie non può essere scambiato per eutanasia, ma la scelta (libera scelta) del malato a che la malattia prosegua il suo corso. Dicono i giudici che il magistrato può autorizzare il distacco della spina di un apparecchio che tiene in vita un paziente solo in due casi: quando «tale istanza sia realmente espressiva, in base a elementi di prova chiari, concordanti e convincenti, della voce del rappresentato, tratta dalla sua personalità, dal

Ora si potranno riascoltare le amiche della giovane e fare nuovi certificati sull'irreversibilità

suo stile di vita e dai suoi convincimenti, corrispondendo al suo modo di concepire, prima di cadere in stato di incoscienza, l'idea stessa di dignità della persona», e quando «la condizione di stato vegetativo sia, in base a un rigoroso apprezzamento clinico, irreversibile e non vi sia alcun fondamento medico, secondo

gli standard scientifici riconosciuti a livello internazionale, che lasci supporre che la persona abbia la benché minima possibilità di un qualche, sia pure flebile, recupero della coscienza e di ritorno a una percezione del mondo esterno». Solo in questi due casi, ma in questi due casi deve, dice la Cassazione, pure in assenza di leg-

gi, rispettare una volontà che è un diritto espressione stessa del nostro Stato e della nostra Costituzione. Sarà ora una diversa sezione della Corte di Appello di Milano a riaprire l'istruttoria che potrebbe portare al rispetto dei desideri di Eluana. I giudici di merito - ha spiegato l'avvocato Vittorio An-

giolini, legale degli Englaro - potrebbero sia disporre che un pool di medici certifichi le condizioni di irreversibilità dello stato della ragazza, sia riascoltare le testimonianze delle amiche di Eluana sulla sua volontà. Il medico che ha curato Eluana, Carlo Alberto Defanti, si dice pronto a intervenire se e quando gli sarà chiesto. Ma

contro la Cassazione già muove la sua protesta la Chiesa: «Noi vescovi ribadiamo la difesa della vita sempre - ha detto il segretario della Cei monsignor Giuseppe Betori - fino alla sua naturale conclusione e il riconoscimento dell'idratazione indotta come diritto della persona alla vita e non come accanimento terapeutico».



Eluana Englaro Foto Ansa

Gli stadi

Dal coma non c'è possibilità di risveglio

Per il coma si va da un livello 1 (il paziente si risveglia dopo pochi giorni) a uno stadio 4 (risveglio dopo molto e spesso con danni cerebrali). Il coma depassè è invece il coma irreversibile, morte cerebrale. Il paziente non respira più ed è dipendente dalle macchine. Senza ripresa entro un mese è probabile che si stabilizzi in una condizione di stato vegetativo persistente: non si ha più coscienza di sé pur respirando autonomamente. Sopravvive unicamente il corpo, le cui funzioni viscerali si svolgono normalmente: il tubo digerente assimila il cibo ma questo deve essere introdotto nello stomaco attraverso un sondino inserito nel naso. Da stato vegetativo e coma depassè non c'è risveglio.

Gli anestesisti

«Impossibile stabilire per certo lo stato vegetativo irreversibile»

«La Cassazione dice che la spina va staccata ad un paziente che è in stato vegetativo irreversibile, ma - spiega Vincenzo Carpio, presidente dell'Associazione Anestesisti Rianimatori - non esistono criteri precisi per accertare con sicurezza quando si verifica una situazione di stato vegetativo irreversibile». «Mancano parametri e quindi anche protocolli. Esistono per l'accertamento della morte cerebrale: esperti verificano questo stato del paziente autorizzando poi l'eventuale espanto degli organi. Per lo stato vegetativo irreversibile - continua - non c'è niente di tutto questo. Quindi, attualmente, non è possibile accertare quando uno stato vegetativo sia irreversibile».

ROMA

La lezione degli scienziati inglesi: «Ecco come produrre le staminali»

di Cristiana Pulcinelli

UNA LEZIONE di modernità ci è stata impartita ieri da due signori inglesi: Stephen Minger e Emily Jackson. Il primo è il direttore del laboratorio di biologia delle cellule

le staminali del King's College di Londra. La seconda è un membro dell'Hfea, l'autorità della Gran Bretagna per la fertilità e l'embrilogia. Invitati dall'associazione Luca Coscioni, Minger e Jackson ieri erano a Roma per parlare di come è stato affrontato nel loro paese un problema che legava ricerca scientifica, etica e interesse pubblico. Prima di tutto bisogna ricordare che, al contrario di quello che avviene in Italia, in Gran Bretagna si possono creare linee di cellule staminali embrionali per la ricerca. Qualsiasi ricercatore che voglia utilizzare embrioni umani a scopo di ricerca, tuttavia, deve ottenere il permesso dell'Hfea. Nel novembre del 2006 due gruppi di scienziati inglesi (tra cui quello di Minger) hanno presentato richiesta all'Hfea per creare linee di cellule sta-

minali embrionali utilizzando ovociti animali. Gli ovociti umani sono difficili da reperire e Minger, che si occupa in particolare di malattie neurodegenerative, ha pensato di ovviare a questo problema con la tecnica spiegata ieri ad un pubblico attento di cui facevano parte anche il ministro Emma Bonino, il presidente della commissione sanità del Senato, Ignazio Marino, molti parlamentari e alcuni membri del Comitato Nazionale di bioetica: l'ovocita animale viene svuotato del nucleo (ovvero del suo patrimonio genetico) al cui posto viene inserita il nucleo di una cellula somatica umana. In questo modo, l'identità genetica dell'embrione sarà completamente umana. Da questo embrione, che si chiama ibrido citoplasmatico, vengono prelevate le cellule staminali. L'idea ha implicazioni sociali ed etiche evidenti. E ha suscitato dubbi anche tra i membri dell'Hfea. Ma come hanno risolto l'impasse i britannici? Ascoltando i cittadini. Per tre mesi, dal 26 aprile al 26 luglio del 2007, ci sono state consultazioni pubbliche. «Volevamo scoprire cosa ne pensavano i cittadini - ha spiegato Emily Jackson - ma anche informare le persone di quello che la scienza stava per fare

e perché». Si è steso un documento in cui si spiegava qual era il centro della questione e che è stato alla base del lavoro di consultazione avvenuto con quattro diverse modalità: usando la Rete (si poteva leggere il documento e rispondere via internet a domande sul tema), i focus group: sono state scelte 100 persone rappresentative della società britannica e sono state fatte incontrare con gli scienziati. Poi organizzando meeting rivolti a un pubblico di non esperti e, infine, ricorrendo a un sondaggio tra 2000 cittadini inglesi. In conclusione, la maggior parte dei consultati si è detta favorevole alle ricerche in cui si prevede la creazione di embrioni ibridi, a patto che ci siano buone ragioni per intraprenderle e siano condotte all'interno di regole rigide. E l'Hfea ha dato parere favorevole. Non si sa se la ricerca di Minger avrà buon esito. Ma a contare è il metodo: trasparenza e informazione. Per chiudere, un paradosso: le staminali derivate dall'embrione ibrido potrebbero arrivare in Italia: la Gran Bretagna prevede che le linee di staminali prodotte finiscano in apposite banche e siano date gratuitamente agli scienziati che ne facciano richiesta.

Testamento biologico: 12 «versioni» e nessuna legge

di Nedo Canetti / Roma

La sentenza della Cassazione sul caso Englaro riapre la discussione sulla sorte dei 13 ddl sul testamento biologico, all'esame, ormai da tempo, alla commissione Sanità del Senato. È quasi certo che l'iter possa riprendere subito dopo la finanziaria. Si tratta di un tema che ha praticamente percorso tutto questo primo scorcio di legislatura, ma che non ha ancora trovato nemmeno un primo traguardo in commissione. Il 5 luglio la commissione iniziò l'esame dei testi fino ad allora pervenuti, nominando relatrice la senatrice Bassoli, Ulivo. Da allora si sono tenute solo 4 sedute, ma la presidenza ha tenuto una fittissima serie di audizioni con tutti i soggetti interessati al problema. Hanno presentato proposte Fi, i Verdi, il Pcdi, il repubblicano Del Pennino, quattro l'Ulivo, tra cui una della senatrice Binetti. Iter pieno d'ostacoli, però. L'ultima seduta di commissione si è tenuta il 19 giugno, quando Binetti e Cdl hanno chiesto un ulteriore rinvio. La proposta è stata respinta ed è iniziata la discussione generale. La relatrice non ha ancora presentato un testo base, si è impegnata - dopo esplicita richiesta di una parte dei senatori - a farlo «dopo la Finanziaria: sarà un testo unificato il più possibile condiviso». Attualmente, in fase di «sessione di bilancio», il Senato non può affrontare ddl diversi dalla manovra, ma, annuncia il presidente della Commissione Marino, subito dopo il testamento biologico sarà tra le priorità. D'accordo con Bassoli, ritiene che «sia necessario, dopo tanto lavoro di approfondimento, arrivare anche ad una sintesi». Per Bassoli è necessaria una legge sul consenso informato e sull'ampliamento di questo consenso anche ai casi di fine vita: «Occorre contemplare l'esigenza di accogliere la volontà del paziente con quella di darne attuazione in relazione alle reali condizioni della persona in fine vita».

IL GIALLO DI GRAVINA

La «sentenza» del procuratore: «A questo punto credo che i fratellini siano morti»

«A questo punto credo che i bambini siano morti. Umanamente mi posso augurare che siano vivi, ma dal punto di vista inquirente vi dico di credere che siano morti». Le parole del procuratore di Bari, Emilio Marzano, quasi gelano i giornalisti abituati a vedere il magistrato allargare le braccia ogni qual volta gli viene posta la domanda sulla sorte di Francesco e Salvatore Pappalardi, i due fratellini di 15 e 13 anni scomparsi da Gravina in Puglia (Bari) il 5 giugno 2006. Dopo 16 mesi di indagini, quindi, la convinzione della squadra mobile e dei magistrati è che i due ragazzini abbiano fatto la fine più tragica. Dietro la loro morte presunta ci sarebbe la mano del loro papà, Filippo Pappalardi, l'autotrasportatore di 41 anni indagato dall'agosto del 2006 per aver sequestrato i

figli. La testimonianza-chiave a carico di Filippo Pappalardi è quella di un coetaneo dei suoi due figli che ha detto di aver visto l'uomo, alle 21.30 del 5 giugno 2006, mentre faceva salire sulla sua Lancia Dedra blu Francesco e Salvatore. Da quel momento dei due fratellini si sono perse le tracce. La polizia ipotizza che il papà abbia in qualche modo provocato la morte dei bambini, magari mentre infliggeva loro una dura punizione e che si sia sbracciato dei corpi. Le parole crude del procuratore gettano nello sconforto Rosa Carlucci, la mamma dei due ragazzini, che scoppia in lacrime e dice: «L'ipotesi che i miei due bambini possano essere morti mi toglie anche l'ultimo filo di vita che mi è rimasto. Togliermi loro significa togliermi la vita».

FIRENZE

Guidava ubriaco e drogato, uccise un'anziana Il Gip: arresto per omicidio volontario

Arresto convalidato (con obbligo di «soggiorno» in carcere) non per l'accusa di omicidio colposo, come richiesto dal pm, ma per omicidio volontario. È la decisione che farà discutere presa dal Gip di Firenze Paola Palasciano nei confronti di Rodolfo Bonavolta, l'agente immobiliare, 33 anni, di Carpi (Modena), che il 13 ottobre, sotto l'effetto di alcol e cocaina, a San Casciano (Firenze) ha provocato un incidente stradale nel quale ha perso la vita un'anziana e altre due donne sono rimaste ferite. L'udienza di convalida dell'arresto si è tenuta nel carcere fiorentino di Sollicciano, dove Bonavolta è detenuto dalla sera dell'incidente. Fra le motivazioni che hanno indotto il giudice a optare per l'omicidio volontario c'è la ricostruzione degli investigatori su quanto

accaduto il pomeriggio del 13 ottobre: l'agente immobiliare era alla guida del suo Suv, una Jeep Cherokee Ltd quando, fermato per un controllo nei pressi del casello autostradale di Firenze-Certosa, è fuggito a velocità molto elevata, subito inseguito da alcune pattuglie dei carabinieri. La fuga è terminata sulla Cassia, vicino a San Casciano, quando il Suv di Bonavolta si è scontrato con una Ford Ka, a bordo della quale viaggiavano tre anziane. Nell'urto ha perso la vita Zelinda Nencioni, 74 anni, mentre sono rimaste ferite Fiorenza Nencioni, 70 anni, sorella della vittima, e Franca Casini, 82 anni. Portato nella caserma dei carabinieri di Scandicci, l'uomo è stato sottoposto ai test per l'alcol e la droga, ed è risultato positivo.

POMEZIA

Cade elicottero della polizia Era in addestramento, muoiono due agenti

Un elicottero della polizia è precipitato ieri pomeriggio poco dopo le 17 vicino a Pomezia. Nello schianto ha perso la vita Giovanni Liguori, comandante del reparto volo di Pratica di Mare. Il co-pilota, l'ispettore capo Eliano Falivene, è invece deceduto poche ore dopo all'ospedale Policlinico gemelli di Roma. L'incidente è avvenuto nei pressi di via Solfatarata, a poca distanza dalla stazione ferroviaria di Santa Palomba, vicino Pomezia. Liguori e Falivene stavano facendo un volo di addestramento. L'elicottero sarebbe uno dei quattro Ab206 in dotazione al reparto di Pratica di Mare, assieme a 4 Ab109, 4 Ab212, 6 aerei P68 Obs e un aereo Piaggio P180. La dinamica dell'incidente non è ancora chiara ma sembra

che il pilota abbia tentato un atterraggio d'emergenza, senza però riuscirci. Questa ipotesi è confermata dal fatto che a segnalare l'accaduto è stato un passante, una circostanza che fa pensare a un guasto improvviso al motore che non ha dato al pilota neppure il tempo di avvertire la torre di controllo. Liguori sarebbe morto sul colpo, mentre Falivene è stato estratto dalle lamiere dell'elicottero in fin di vita e rianimato sul posto prima di essere trasportato al Gemelli, dove si è recato in visita il capo della polizia Antonio Manganello: in serata, il decesso. I soccorritori hanno avuto qualche difficoltà a raggiungere il velivolo perché la zona è impervia e per giunta nelle vicinanze c'è lo stabilimento della Fiorucci.